

**Omelia VI domenica di Pasqua - anno B - 5 maggio 2024**  
**Monastero benedettino di Dumenza**

Fratelli, sorelle, cari confratelli,

ricordo di aver provato una gioia grande quando qualche anno fa ho scoperto, leggendo questo passo del Vangelo di Giovanni, che la ragione per la quale Gesù è risorto è *l'amore*, soltanto l'amore! E rileggendo ancora m'accorgo che ci è data la grazia di raggiungere l'amore di Dio, l'amore che è Dio e che Gesù ci ha pienamente rivelato, arrivando alla sua sorgente. È come se in queste espressioni ci fosse tutto, proprio tutto: *"Come il padre amato me, anche io ho amato voi punto rimanete nel mio amore"*.

**Come ama Dio?**

Certo la Prima Lettera di Giovanni afferma in modo chiaro che: *"Dio è amore"* (1Gv 4,16): Dio è fatto d'amore, è impastato di amore. Se la qualità di Dio per gli antichi Greci era l'essere; per i cristiani la qualità di Dio è l'amore! Ma se dire che Dio è amore risultasse per noi solo una sorta di affermazione che appaga l'intelligenza saremmo ancora astratti e lontani dalla verità di Dio. Perché è come se ci mancasse la vita. È come se la vita stessa di Dio non fluisse, non circolasse. L'amore, infatti, a partire da Dio, dal nostro Dio, è un sostantivo che si identifica, che si declina nel verbo amare. Dio che è amore è un Dio che ama. Come ancora ci ripeterebbe la Prima Lettera di Giovanni: *"In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati"*. E allora ci prende anche un'altra domanda: ma se così stanno le cose: come ama Dio? Perché Gesù proprio questo ci ha detto oggi: *"Come il padre ha amato me..."*. Sì, non ci resta che guardare a te Gesù, Signore Nostro, per addentrarci in questo mistero che vorrebbe scandagliare come Dio si ama da dentro, come Dio si ama al suo interno. Come ci rendessimo conto di addentrarci in una dimensione insondabile e che solo tu ci hai fatto intuire. Come quando ci hai parlato del Padre tuo, e lo hai invocato, pregato, amato alla follia, dicendo: *"Io faccio sempre quello che piace a Lui"* (Gv 10,30) e ancora: *"Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera"* (Gv 4,34).

**Anch'io ho amato voi**

Ma poi è avvenuto qualcosa di inimmaginabile a un certo punto della nostra storia. Un avvenimento che prima di essere spiegato semplicemente va accolto, come sempre va accolto l'amore, quando ti raggiunge. Avviene cioè che *"Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna"* (Gv 3,16-17). Come direbbe anche Paolo, avviene che *"l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori per lo Spirito santo"* (Rm 5,5). Cioè il "come" ama Dio in se stesso diventa in Gesù il Suo "come": *"Come il padre ha amato me"* così *"anch'io ho amato voi"*! Come un travasarsi dell'amore di Dio sul mondo, un fiume d'amore che ci raggiunge se ci lasciamo raggiungere, che ci cattura se ci lasciamo catturare, che ci avvolge se semplicemente ci lasciamo avvolgere da Lui. Forse era proprio questo il senso di quanto Gesù dirà una notte a Nicodemo, quanto spiegandogli cosa significa "rinascere dall'alto", afferma che lo Spirito santo è come un vento che *"soffia dove vuole: ne puoi udire la voce, ma non sai né da dove viene né dove va"* (Gv 3,8). Perché "All'inizio dell'essere Cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo Orizzonte E

con ciò la direzione decisiva” (Benedetto XVI, *Deus Caritas est*). All'inizio del nostro essere credenti sta una precisa esperienza dell'amore di Dio che in Gesù ci ha raggiunto.

### ***Rimanete nel mio amore - Permanere nell'amore***

E a questo punto le parole di Gesù si fanno sempre più appassionate, ripetendo ai suoi continuamente l'invito a rimanere in Lui: *“rimanete nel mio amore”*. Perché adesso tocca a noi andare avanti nell'amore: *“come io ho amato voi, così Amatevi anche voi gli uni gli altri”*. Imparando però che *rimanere* nel suo amore significa affrancarsi, restare attaccati devotamente a Lui, come una inutile improbabile e sicurezza. *Rimanere in lui* significa anzitutto e soprattutto sbilanciarsi, uscendo dai nostri falsi equilibrismi, dai nostri calcoli. Infatti: *“Dio non è nella rigidità, / Dio non è nel trattenersi, / Dio non è nel chiudersi. / è nello sbilanciarsi, che è / lo sbilanciarsi dell'amore”* (A. Casati). Come lo sbilanciamento proprio e ordinato di chi comincia una danza; che impara un passo, che si ottiene ad un ritmo, che si muove guardando a chi la danza la conduce. Colpisce sempre quel passaggio del Vangelo dell'ultima cena, così come ce l'ha raccontata Giovanni, quando Gesù, alzatosi da tavola, si mette a lavare i piedi dei discepoli che faticano a comprenderlo anche in quel momento. E dopo aver lavato i piedi a tutti, allora si rivolge a loro dicendo: *“Avete capito quello che vi ho fatto? Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi l'un l'altro. Infatti vi ho dato l'esempio, perché, come io ho fatto, facciate anche voi”* (Gv 13,12-15). E noi sappiamo che proprio quello era il gesto dei servi, il gesto dell'amore che ci invita a sconfinare danzando la sua danza: *“Fate questo in memoria di me”*. Che da oggi sia amore di Dio, questo amore di Dio per me, per te, per tutti. Non sottraiamoci alla danza dell'amore di Dio con noi.

*don Walter Magni,  
delegato per la Vita Consacrata  
nella Diocesi di Milano*